LO SPIRITO DELLA COSTITUZIONE

BARBARA SPINELLI

(segue dalla prima pagina)

E non è vero quello che i nostri capi di governo vanno dicendo: che saremmo in mano alla *trojka* di Bruxelles, se svanisse il bene molto equivoco di una stabilità politica che dipende dal condannato Berlusconi.

Quel condizionale – *saremmo* – va sostituito con l'indicativo. L'Italia non rischia commissariamenti se cade il governo Letta, così come non li rischiava quando caddero Berlusconi o Monti, perché da tempo siamo sotto tutela. I nostri imperatori sono oltre che nudi, finti. La stabilità tanto vantata, da salvare ad alti costi, è in realtà stasi sanguigna, imperio di un'oligarchia che fa capo non a un re ma a un *reggente*. Nel vocabolario Treccani, reggente è colui che «esercita le funzioni della Corona in sostituzione del re, in via straordinaria e in determinati casi (incertezza su chi ha diritto al regno, incapacità giuridica o impedimento fisico del monarca)». Tanto più perniciosa una stabilità che dovesse scaturire dalla spaccatura, clamorosa ma forse provvisoria, del Pdl. Anche abbandonato dai suoi, Berlusconi non cesserà di influenzarli. Surrettiziamente, continuerà a esser lui la garanzia della nostra solvenza finanziaria e della nostra onestà: soprattutto se in extremis voterà la fiducia.

Monti d'altronde lo annunciò, il 16 ottobre 2011 sul *Corriere*, un mese prima di divenire Premier: «Siamo già oggetto di "protettorato": tedesco-francese e della Banca centrale europea». Il protettorato ha assunto fattezze più civili, ma protettorato resta. Inutile continuare a dire che siamo sull'orlo del commissariamento. Ci siamo dentro, come Atene, Lisbona, Dublino, Madrid. A forza di fissare l'abisso, l'abisso guarda dentro di noi e ci inghiotte. Se le cose non stessero così, non ci allarmeremmo: «Chi sarà *capace* di parlare con Draghi, dopo Monti e Letta?» In altre parole: chi amministrerà, conscio di non essere che un reggente?

Questo non vuol dire che i giochi siano fatti per sempre. Che subordinazione e reggenza siano fatali leggi della natura. Vuol dire però che tutto va mutato, a Roma e in Europa: i vocabolari mistificatori che usiamo, le politiche che ne discendono, il nostro sguardo sulle istituzioni, le Costituzioni. Dice lo scrittore austriaco Robert Menasse, dei monarchi europei: «Uno Stato nazionale non può più risolvere problemi da solo, *la sovranità è già ceduta*». Tanto più in Italia, le cui anomalie hanno dilatato la subalternità oltre misura. Non solo l'anomalia di Berlusconi. È anomalia anche governare con un partito estraneo alla cultura giuridica. È anomalia anche un Parlamento che con bradipica lentezza espelle (se espelle) un senatore condannato per frode fiscale, quando la legge ordina di farlo «immediatamente».

Senza fare chiarezza impossibile affrontare l'instabilità vera: il disfarsi delle democrazie, e in primis della nostra. Lo dice chi proprio per questo s'aggrappa alla Costituzione, e il 12 ottobre a Roma scenderà in piazza per difenderla. Se trema la democrazia, per forza tremerà la sua Carta fondativa. Cosa significa oggi avere governi di reggenza, ipocritamente sovrani? Significa che «il monarca tradizionale è in una condizione di incapacità giuridica, di impedimento fisico». Lo scettro è in mano a potenze esterne, e il reggente lo sa ma non lo dice.

Gli effetti già li vediamo, li viviamo. La nostra Repubblica si è fatta presidenziale, sotto Napolitano, e la metamorfosi non è stata decisa dal popolo sovrano: è avvenuta come se l'avesse dettata, *motu proprio*, la natura. L'antagonismo politico piano piano è stato bandito, bollato come populista secondo la già collaudata, emergenziale logica degli *opposti estremismi*. È populista Berlusconi, che entrò in politica per restaurare un'oligarchia corrotta dopo Mani Pulite. Sono definiti specularmente populisti Syriza in Grecia o i movimenti cittadini vicini a Grillo, che dell'era Mani Pulite sono figli.

Ne consegue l'impotenza crescente delle costituzioni nazionali, quasi ovunque in Europa. Il popolo di cittadini non può far valere bisogni e paure, quando è amministrato (non governato) da oligarchie che pretendono regalità che non hanno più. Quando un rapporto della JP Morgan (28 maggio '13) definisce infide le costituzioni nate dalla Resistenza, caratterizzate come sono «da esecutivi deboli verso i parlamenti; dai diritti dei lavoratori; dall'eccessiva licenza di protestare contro modifiche sgradite dello status quo». Nella storia francese, il periodo in cui Filippo d'Orleans amministrò al posto di Luigi XV si chiama *reggenza* ed è sinonimo di governi brevi, dediti a sanare bilanci. Orleanismo è predominio delle *coterie*: cioè delle consorterie, o cricche.

Perché, visto che siamo sotto tutela, battersi perché la Costituzione incompiuta si compia? Perché è il suo spirito che conta: i suoi articoli sono la confutazione vivente degli imperatori apparenti come dei commissariamenti fatali. Nelle costituzioni democratiche non è scritto che lo Stato-nazione è sovrano. Pienamente sovrani sono i cittadini, e ciascuno di essi deve contare ai vari livelli del potere: comunale, nazionale, ed europeo. La democrazia è oggi postnazionale: le elezioni europee del 22-25 maggio prossimo sono importanti come quelle nazionali, ma governi e partiti fanno lo gnorri.

Non è nemmeno scritto, nelle costituzioni, che *una sola politica* sia buona, e le vie diverse illegittime o populiste. La Carta sta lì a dirci le *forme* della democrazia che vogliamo, ma anche i suoi *contenuti*: l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; il lavoro, l'istruzione e la stampa libera come fondamenti; la tutela del patrimonio naturale e artistico; la separazione dei poteri; la protezione dei deboli, degli svantaggiati, di chi dissente.

Nelle crisi le Carte sono preziose perché aprono possibilità, non congelano i rapporti di potere esistenti. Consentono politiche alternative, non organizzano solo alternanze: né da noi né in Europa. Muoiono, se niente si muove. Oggi sono i nazionalisti a reclamare il nuovo (in Germania o in Austria, dove le destre estreme, antieuropee, hanno raccolto domenica il 30,8 % dei voti) ma perché la sinistra classica ha smesso da tempo di incarnare l'alternativa.

Prima del voto tedesco, su *Spiegel* online, il giornalista Wolfgang Munchau ha messo in relazione il declino socialdemocratico con il rifiuto di un'alternativa, nazionale e europea, all'austerità della Merkel. Risale agli anni '90 la rottura con Keynes, quando Schröder concepì la terza via: che non era affatto terza ma – come per Blair, per il Pd – adesione al mercato senza freni naufragato nel 2007-2008. Erano ancora keynesiani Brandt e il suo ministro del Tesoro Karl Schiller, nel '69. Lo fu anche Schmidt, negli anni '70. Solo l'estrema sinistra tedesca (la *Linke*) resta keynesiana.

Un'alternativa è possibile, se non se ne ha paura. Alexis Tsipras, capo di Syriza in Grecia, ha chiesto il 20 settembre al Forum Kreisky di Vienna un'Europa non frantumata dall'austerità, e una lotta «contro l'alleanza fra cleptocrazia ellenica e élite europee». Simile la lotta in Italia: il *fronte costituzionalista* di Rodotà e Landini, Zagrebelsky e Settis, dice questo. Quanto a Berlino, una maggioranza parlamentare alternativa alla Merkel esiste già (socialdemocratici, verdi, *Linke*), ma solo sulla carta. Da otto anni i socialdemocratici rinunciano a gettar ponti verso la *Linke*, a liberarla dal passato comunista.

Da noi l'alternativa potrebbe nascere se il Pd non proponesse solo reggenti, e scoprisse che per vent'anni la Carta è stata l'arcinemico della destra berlusconiana. Se dicendo il vero sul commissariamento, separasse la sovranità dei cittadini da quella degli Stati, e si battesse per una Costituzione che sarà compiuta quando i suoi princìpi s'estenderanno all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLE PAROLE TROPPO ANTICHE

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias

Gentile dottor Augias, le chiediamo di leggere le voci "transgender", "omosessualità", "lesbismo", "gender" dell'Enciclopedia Treccani on-line. Vi troverà affermazioni gravi. Più che dar conto dei risultati e dei dibattiti delle scienze mediche, sociali e giuridiche negli ultimi decenni, paiono riconducibili a valutazioni moralistiche che, non solo non sono degne di un'opera di prestigio e di riferimento, ma, in ragione di quella stessa autorevolezza, si prestano a veicolare ignoranza e pregiudizi in materia. Siamo un gruppo di studiose e studiosi ed abbiamo recentemente scritto alla Treccani per chiedere l'immediata revisione dei lemmi che l'Enciclopedia dedica a tali questioni. Non pare anche a lei una situazione cui porre rimedio?

Maya De Leo (seguono altre sette firme)

Seguendo l'invito contenuto nella lettera ho scorso alcune voci della Treccani in linea. Effettivamente si riscontrano espressioni, scelte verbali, giri di frasi che rimandano a concezioni superate su temi divenuti molto delicati come dimostrano tra l'altro le numerose reazioni provocate, anche fuori d'Italia, dalle infelici parole di Guido Barilla inconsapevole che il termine "famiglia" racchiude ormai realtà molto diversificate. Leggo per esempio "Omosessualità": "Nelle donne omosessuali il comportamento psicosociale poco differisce da quello delle eterosessuali, raro è il comportamento pseudomascolino nello stile di vita; in genere si tende a conformare le proprie esperienze a quelle dei modelli eterosessuali, con una partner dominante, maschile e un surrogato della moglie". Surrogato della moglie, francamente! "Transgender": "Il transessuale in genere aborre l'omosessualità e cerca invece di cambiare quello che considera lo sbaglio della natura circa il suo corpo". Il verbo "Aborrire" esprime un sentimento di rifiuto violento, improprio nel caso. "Gender": «La realizzazione dell'identità sessuata dell'individuo, che si esplicita nelle finalità stesse della sessualità (riproduzione e continuità generazionale), presuppone necessariamente una dimensione corporea definita, sulla base della quale il soggetto possa sviluppare un'identità psichica, in grado di percepire il valore della diversità sessuale e di confrontarsi con essa". I firmatari: Federico Zappino, Laura Scarmoncin, Michela Balocchi, Sara Garbagnoli, Francesco Bilotta, Lorenzo Bernini, Egon Botteghi. Tra le quasi duecento adesioni: la storica americana Joan W. Scott, Isabelle Chabot, presidente della Società Italiana delle Storiche, Eric Fassin, sociologo all'Université de Paris 8, Vittorio Lingiardi, professore di Psicologia Clinica a La Sapienza, la sociologa Chiara Saraceno, il giurista argentino Daniel Borrillo. Opportuno un chiarimento della direzione Treccani che certo non mancherà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono disoccupata a causa della mia taglia

C.S.C.
Bologna

HO 22 anni, studio Giurisprudenza italo-francese all'Università di Bologna e ho bisogno di lavorare. Attualmente, nel mio curriculum, compaiono: plurime esperienze nell'ambito fieristico, tre lingue (con relative certificazioni) e un doppio diploma di liceo internazionale francese a indirizzo linguistico. Non dovrei avere difficoltà a trovare lavoro come hostess fieristica. Tuttavia da un anno non ottengo più incarichi. Sono alta 175 centimetri, ma la mia taglia 48 non va bene per fare la hostess. Alcuni annunci addirittura precisano, fra i requisiti, una 44/46 come taglia massima. Purtroppo non posso fare l'interprete perché non sono laureata in Lingue moderne per interpreti e traduttori. È forse giusto preferire una taglia 42 a una persona che, magari, ha più competenze? Certo che no, sempre che non si cerchino delle modelle. La realtà, però, è che una ragazza "cicciottella" (o *curvy*, come si dice ora) fa fatica a trovare un posto: quelle più magre lavorano di più.

Se applicassimo all'Italia il modello vaticano

Luigi Giovannini
luigigiovannini@gmail.com

RECENTEMENTE in due Stati, vicini tra loro non solo geograficamente, si sono manifestati grossi problemi di governance. Per affrontarli, nel primo stato (Città del Vaticano) il responsabile ha rassegnato le dimissioni (attenzione: un Papa) e ha fatto consegnare uno specifico report al suo successore che, nei tempi dovuti, ha sostituito il Segretario di Stato (Bertone) e ha messo in discussione i responsabili della Cei che potrebbero essere anche pronti alle dimissioni (in primis Bagnasco): è stato così colpito quel partito italiano della Chiesa arroccato, affarista e diviso nei suoi egoismi di conservazione del potere. Nel secondo Stato (la Repubblica italiana) si tenta di uscire dai problemi scaricandone i costi su una collettività ormai esausta, rimandando qualsiasi attuazione di riforma e conservando gli stessi sacerdoti strettamente autoreferenziali.

Compiti a casa per capire lo sport vero

Giovanni Palmieri
Pescara

INSEGNO educazione fisica in un liceo da almeno vent'anni, e quotidianamente scopro quanto sia difficile trasmettere ai ragazzi la passione per lo sport, inteso come sacrificio, passione, dedizione. Non abbiamo buone palestre e continuiamo a identificare gli sportivi di professione con calciatori multimilionari. Per questo, ho deciso di assegnare eccezionalmente un compito ai miei alunni: per il fine settimana, hanno dovuto guardare in tv la finale di pallavolo della Nazionale e poi ne abbiamo parlato in classe. E anche se, personalmente, durante i quattro set ho sofferto parecchio, alla fine sento che oltre all'argento abbiamo conquistato un'altra vittoria: scollare qualche manciata di teenager per un paio d'ore da un campionato corrotto e fargli ammirare una vera lotta tra giganti.

Così si umilia un insegnante

Carlo Cunegato
carlocunik@libero.it

HO sempre sognato di insegnare; così quando nel 2012 il ministero dell'Istruzione ha istituito il Tfa, un corso di un anno per ottenere l'abilitazione all'insegnamento, mi sono preparato a lungo per superare la selezione. Con ragione, i posti per entrare sono stati stabiliti secondo il fabbisogno delle cattedre. Quindi, dopo aver superato tre prove molto dure, siamo entrati solo in 11 mila su 200 mila. Così, abbiamo frequentato un corso di un anno e adesso siamo abilitati. Sconcerta che l'ultimo atto del ministro Profumo sia stato un decreto che è l'ennesima ingiusta sanatoria. Tutti gli insegnanti con almeno tre anni di servizio potranno accedere al corso abilitante senza sostenere alcuna selezione. Così chi ha superato la selezione perché è più competente verrà superato in graduatoria da quelli che hanno avuto la fortuna di insegnare per qualche anno e che hanno più punteggio di servizio. Ancora una volta in Italia l'anzianità ha vinto sul merito. Tanto la qualità degli insegnanti non è un valore. Noi torneremo nei call center o emigreremo; chi non ha superato la selezione insegnerà.

L'AMACA

MICHELE SERRA

Da vecchio sostenitore del deputato Giachetti (Pd), che della lotta al Porcellum ha fatto una ragione di vita, mi tocca ripetere che non solo Enrico Letta, ma l'intero Pd hanno ben poco diritto di lamentarsi del perdurante incombere di quella orrida legge elettorale. Quando ebbero l'occasione di uccidere il Porcellum (era lo scorso mese di maggio) votando la proposta di Giachetti non lo fecero, nel nome delle solite "superiori strategie istituzionali" che il volgo non è in grado di afferrare. Se in seguito quelle "superiori strategie" avessero partorito una riforma elettorale sensata e condivisa, allora i vertici del Pd avrebbero avuto ragione. Ma in politica contano i risultati, e la pachidermica e ondivaga macchina riformatrice allestita nei sotterranei delle "larghe intese" non ha neppure scalfito il Porcellum: tanto che, se si dovesse tornare al voto, lo si farebbe nelle medesime condizioni che hanno prodotto la sostanziale ingovernabilità di questa legislatura.

Il problema della sinistra italiana è, da anni, sempre lo stesso: è terrorizzata dal conflitto, lo vive come sinonimo di irresponsabilità. Diffida di ciò che è drastico e di ciò che è netto, adora ciò che è "complesso", sfumato, intricato. Lo si direbbe "gesuitico", questo atteggiamento, non fosse che il nuovo Papa, assai netto e per niente sofista, è un gesuita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Cristoforo Colombo, 90 ~ 00147 Roma ~ Fax: 06/49822923 ~ Internet: rubrica.lettere@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
Ezio Mauro direttore responsabile
vicedirettori **Angelo Aquaro, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina, Massimo Giannini, Angelo Rinaldi** (art director)
caporedattore centrale **Fabio Bogo**,
caporedattore vicario **Enzo D'Antona**, caporedattore internet **Giuseppe Smorto**

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa
Consiglio di amministrazione
Presidente: **Carlo De Benedetti**
Amministratore delegato: **Monica Mondardini**
Consiglieri
Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Sergio Erede, Maurizio Martinetti, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Michael Zaoui, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi
Direttori centrali
Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi informativi), **Stefano Mignanego** (Relazioni esterne), **Roberto Moro** (Risorse umane),
Divisione Stampa Nazionale - Via Cristoforo Colombo, 98 - 00147 Roma
Direttore generale: **Corrado Corradi** - Vicedirettore: **Giorgio Martelli**

REDAZIONI
Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 ● **Redazione Milano** 20139 - Via Nervesa, 21 - tel. 02/480981 ● **Redazione Torino** 10123 - Via Bruno Buozzi, 10 - tel. 011/5169611 ● **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - tel. 051/6580111 ● **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/506871 ● **Redazione Napoli** 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111 ● **Redazione Genova** 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 ● **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 ● **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.
PUBBLICITÀ
A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano
TIPOGRAFIA
Rotocolor SpA - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90
STAMPA - Edizioni teletrasmesse:
● **Bari** Dedalo Litostampa srl - Via Saverio Milella, 2 ● **Catania** ETIS 2000 Spa - Zona Industriale VIII strada ● **Livorno** Finegil Editoriale - Via dell'Artigianato ● **Mantova** Finegil Editoriale presso Citem Soc. Coop. arl - Via G. F. Lucchini ● **Paderno Dugnano** (MI) Rotocolor SpA - Via Nazario Sauro, 15 ● **Padova** Finegil Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 ● **Roma** Rotocolor SpA - Via del Casal Cavallari, 186/192 ● **Salerno** Arti Grafiche Boccia SpA - Via Tiberio Claudio Felice, 7 ● **Sassari** "La Nuova Sardegna" SpA - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. ● **Gosselies** (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz ● **Norwood** (New Jersey) 07648-1318 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 475 Walnut Street ● **Malta** Miller Newsprint Limited - Miller House, Airport Way - Tarxien Road - Luqa LQA 1814 ● **Grecia** Milkro Digital Hellas LTD - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
ABBONAMENTI
Italia (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) Euro 403,00 (sette numeri), Euro 357,00 (sei numeri), Euro 279,00 (cinque numeri). Tel. 199 787 278 (0864.256266 da telefoni pubblici o cellulari). E-mail: abbonamenti@repubblica.it
Arretrati e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, e-mail: servizioclienti@repubblica.it, tel. 199 787 278 (0864.256266 da telefoni pubblici o cellulari) gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.

Certificato ADS n. 7446 del 10-12-2012
RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di martedì 1 ottobre 2013 è stata di 518.637 copie